

XXV APRILE



MARIA GIULIA CARDINI

Uno degli ultimi combattenti del Vco narra le emozioni e le speranze

«**S**cedemmo a Intra il 21 aprile. Chiesero a me, che conoscevo come le mie tasche la città, quali potessero essere i punti su cui convergere per neutralizzare le forze fasciste presenti. L'operazione riuscì solo in parte. I tedeschi, allarmati, ci piombarono alle spalle, sorpassandoci da Trobaso. E così ci ritirammo. Ma era solo l'inizio».

A riallacciare i fili con la memoria è Arialdo Catenazzi. Il prossimo 6 luglio compirà 94 anni. Se gli domandi cosa ha cucinato ieri - arte in cui eccelle - per sua stessa ammissione è probabile che non se lo ricordi per filo e per segno. Ma se lo pungoli sulla sua giovinezza legata alla resistenza, allora la nebbia si dirada e diventa un fiume in piena. Classe 1926, nato a Zoagli in provincia di Genova, Arialdo è cresciuto a Verbania, dove ancora oggi vive. Sorridente, cordiale, sfoggia una bella chioma di capelli bianchi, sempre curati. È la stessa chioma, ai tempi brillante e scura, con cui è ritratto nel tesserino di partigiano della Divisione Flaime. Fronte spaziosa, occhi vispi, Arialdo era un giovane di belle speranze, studente del Cobianchi. All'indomani dell'8 settembre 1943, insieme agli amici Gianni Maiera, Gastone Lubatti e Franco Carmine, diede



L'ALLORA GIOVANISSIMO STUDENTE

“Gatto”:
tra Intra e
I giorni e la gioia del 25 aprile
Arialdo Catenazzi, in montagna

vita a Intra al Gruppo di azione patriottica. «Compivamo azioni di disturbo in città - racconta Arialdo, - cercando di disarmare i fascisti. Nel giugno 1944 a Intra ci furono degli arresti. Vennero fermate centodieci persone e rinchiusi nelle scuole. Tra loro c'ero anch'io. Scappai, saltando giù da una finestra. Ma la fuga durò poco. Mi presero, mi picchiarono e mi portarono in

carcere a Novara. Ero in cella con alcuni detenuti politici, i più esposti a rappresaglie da parte dei fascisti. A salvarmi fu un avvocato amico di famiglia, che ottenne il mio rilascio».

Un compleanno speciale
È il 5 luglio 1944 quando Arialdo da Novara prende un treno diretto a Varese, il primo mezzo utile che lo potesse portare il

ARONA

La Battaglia di Arona, Il Coronavirus impedisce di commemorare

Anche con l'emergenza sanitaria si ricorda il XXV aprile nella città del Sancarloro, ma soprattutto che sono trascorsi 75 anni dalla Battaglia di Arona, combattuta dai partigiani contro le forze nazifasciste il 14 aprile del 1945. Esattamente undici giorni prima del termine del secondo conflitto mondiale. Nei precedenti 74

anni è stato celebrato con grande partecipazione di pubblico e associazioni il ricordo di quell'infausto giorno di primavera. Deserti per l'emergenza sanitaria quest'anno il monumento ai caduti e il mausoleo. La Battaglia di Arona e l'anniversario della Liberazione sono sempre stati rievocati o al monumento dei caduti di piazza De Filippi o,

più recentemente, al Sacrario eretto nel cimitero cittadino di via Vittorio Veneto. Quest'anno il sindaco Alberto Gusmeroli però ha celebrato la ricorrenza, all'angolo di tra le vie Paleocopa e Matteotti «dove abbiamo posato - ha detto il primo cittadino accompagnato sul posto dal Gruppo Alpini di Arona e il vice-sindaco Federico Mon-

Gia.Co.

desco a Torino rapita dagli uomini del comandante della “Franchi” Edgardo Sogno. Venne messa sotto sorveglianza speciale che però riuscì ad eludere grazie ad amici fidati, ritornando ad Omegna.

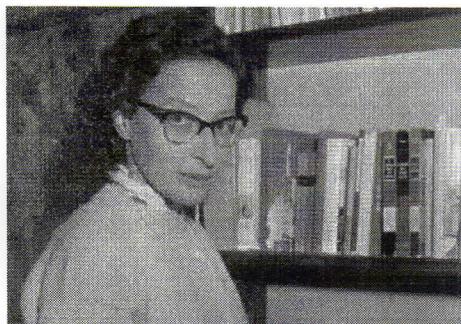
A fine luglio 1944, riprese l'attività di collegamento fra Cln di Milano e valli ossolane e questo gli costò un altro mandato di cattura. La minaccia di essere presa fu determinante nella decisione di entrare nella Divisione alpina Beltrami guidata da Bruno Rutto. Nel periodo della Repubblica dell'Ossola (10 settembre - 23 ottobre 1944) portò assistenza nei comuni della valle e conobbe Licio Oddicini redattore del giornale “Liberazione”. Incontrò anche i cugini Chioevonda di Premosello, dove prese dimora.

Dopo la caduta della Repubblica dell'Ossola, riparò in valle Strona, sopra Omegna, e collaborò con il Comando centrale del Simmi, il servizio segreto militare operante nel nord Italia, diretto dal gozzanese Aminta Migliari (sepolto nel cimitero di Briga Novarese).

Finito il conflitto, dagli americani ricevette importanti riconoscimenti militari perché l'esercito italiano allora non prevedeva donne in servizio. Forte della sua laurea in Fisica ritornò a Torino, dove insegnò per oltre quarant'anni.

Fondò e diresse la rivista “Agorà” e nel mondo politico fu esponente del Partito liberale dove entrò in contatto con Benedetto Croce, Luigi Einaudi e Giovanni Malagodi. Fu anche vice sindaco di Orta San Giulio.

Sabato 25 aprile 2015, nel settantesimo della Liberazione, Orta le ha dedicato i giardini di Villa Bossi, sede del municipio.



BORGOMANERO

Maria Giulia Cardini la partigiana liberale

Le donne nella Resistenza e in particolare le donne dell'aristocrazia italiana nella Resistenza. Un aspetto quasi del tutto sconosciuto, ma ben presente nella lotta per la riconquista della libertà.

Se ne riferisce in un recente volume, “Partigiane liberali” di Rosella Pace (264 pagine, Rubbettino Editore). Erano «colte, raffinate, ma anche dotate di notevoli capacità organizzative, cresciute in salotti aperti ed anti-conformisti prima e durante il ventennio fascista, dal 1943 esse furono animatrici di varie reti logistiche alla base della guerra partigiana» si legge nella presentazione del libro.

Fra queste donne, un'ortese. Maria Giulia Cardini (20 giugno 1921 - 19 ottobre 2014). Trascorse l'infanzia ad Omegna e nel 1940 si iscrisse al Politecnico di Torino, dove conobbe insegnanti e studenti che dopo l'8 settembre 1943, si sarebbero organizzati nella Resistenza. Per lei, “ribelle per natura” fu una scelta naturale. Del resto neanche il padre Romolo aveva aderito al regime fascista.

Maria Giulia ebbe un ruolo di collegamento tra il Comando militare di Torino il Cln (Comitato liberazione nazionale) di Novara, Borgomanero e Omegna. Quindi collaborò con la Franchi che operava nel Canavese e in Valle d'Aosta.

Venne arrestata nella primavera del 1944, deferita al Tribunale speciale con l'accusa di costituzione di banda di ribelli e insubordinazione armata e propaganda antinazionale (da intendere come antifascista) e apologia di propaganda liberale speciale e consegnata ai tedeschi il 18 luglio dello stesso anno. Fu condannata a morte, ma rilasciata in seguito ad uno scambio di prigionieri con la figlia del console te-